



STERN

23.07.2026

Un terremoto nero

Jens Spahn è diventato padre – e si è dimesso: il suo caso è emblematico di una repubblica nervosa e di un conservatorismo in preda alla paura



Grande amore: dal 2017 Jens Spahn è sposato con il manager dei media Daniel Funke (a sinistra)

Di Julius Betschka, Martin Debes e Veit Medick

Jens Spahn trascorre le 72 ore che gli stravolgono la vita a 6.000 chilometri di distanza dalla Germania, dall'altra parte dell'Atlantico. L'uomo che fino a poco fa era considerato uno dei politici più potenti del Paese si trova a New York con il marito e il figlio neonato, Georg, che porta il nome del padre di Jens Spahn. Dalla costa orientale, la scorsa settimana il capogruppo dell'Unione ha dovuto assistere impotente mentre prima il suo partito, poi metà della Repubblica, venivano sconvolti: per via di suo figlio, delle circostanze del parto e del suo silenzio al riguardo. Spahn telefona, fornisce spiegazioni, chiede tempo, ma proprio lui, Jens Spahn, che finora era sopravvissuto a ogni vicenda, a ogni scandalo, non può impedire che nel giro di poche ore la sua carriera imploda, insieme alla sua vita politica. Mercoledì il mondo aveva appreso della nascita del figlio di Spahn, sabato a mezzogiorno la lettera di dimissioni è giunta ai deputati del suo gruppo parlamentare.

Nella lettera c'è una frase che rivela il dramma di questa fine di carriera: «Negli ultimi giorni mi sono reso conto che la mia felicità personale, quella di fondare una famiglia insieme al mio compagno e di diventare padre, non è compatibile con la mia carica politica». La frase potrà anche essere vera, ma il caso Spahn non si esaurisce qui. Anzi, continuerà a risuonare, perché va ben oltre la persona di Spahn e solleva la questione etica fondamentale se sia giustificabile ricorrere a una madre surrogata. Tocca anche il fondamento stesso

della politica democratica: l'onestà dei politici, che in quanto rappresentanti del popolo devono essere alla pari con il popolo.

Infatti, se sorgono dubbi sul fatto che i politici rispettino le leggi che essi stessi elaborano e che, invece, utilizzino denaro e contatti per crearsi una propria norma, la situazione diventa pericolosa. Allora il legame tra il popolo e i suoi rappresentanti perde forza.

Per Friedrich Merz, questa scossa arriva nel momento peggiore possibile. Con le riforme appena approvate, voleva rilanciare l'alleanza tra CDU e SPD, per affrontare l'autunno – con le difficili elezioni regionali nell'est del Paese – almeno con un po' di fiducia in sé stesso. Ora deve cambiare rotta, modificare l'equilibrio della coalizione. Ma nel suo partito si dubita sempre più apertamente che, con lui alla guida, un nuovo inizio possa davvero avere successo. Resta da chiedersi come un politico di vertice così influente come Spahn abbia potuto cadere così rapidamente. E cosa dice della Repubblica in fermento il fatto che nemmeno il Cancelliere abbia previsto questa dinamica?

Jens Georg Spahn, 46 anni, nato ad Ahaus nel Münsterland, era considerato da molti indistruttibile. Su quasi nessun altro politico circolavano così tante voci nella Berlino politica. Eppure né lo scandalo delle mascherine, né un dubbio acquisto di una villa di lusso, né cene di beneficenza durante la pandemia sono riusciti a farlo cadere. Il talentuoso Spahn ha superato tutto, si è fatto strada per tornare alla ribalta. Di recente era influente come mai prima d'ora, considerato da alcuni il numero 1 dell'Unione. In meno di tre giorni, questo Jens Spahn, quest'uomo «teflon», è ormai ridotto a un emarginato politico. La rabbia e la frustrazione della base del partito, dei funzionari e dei deputati hanno travolto Spahn e la leadership dell'Unione come uno tsunami, compreso il capo del partito.

La caduta di Spahn ha avuto inizio mercoledì della scorsa settimana sul quotidiano «Bild». Nel pomeriggio, il giornale scandalistico ha riportato in esclusiva la notizia della paternità di Spahn e del suo compagno, Daniel Funke. «Il figlio Georg è nato negli Stati Uniti. Il bambino è stato portato alla luce da una madre surrogata», si legge nel testo. Nell'articolo Spahn viene citato con queste parole: «Mio marito è diventato papà, e io con lui. Georg è tutta la nostra felicità. È difficile esprimere a parole questa sensazione». Il giornale pubblica anche immagini dello stesso Spahn da bambino. La coppia mette in scena una felicità familiare perfetta.

Pochi minuti dopo, però, si profila già l'incombente sventura. Sulla piattaforma di microblogging X si diffondono improvvisamente alcune vecchie dichiarazioni di Spahn sul tema della maternità surrogata, inizialmente negli ambienti cristiano-conservatori e tra i membri della Junge Union. Oggi spesso basta una ricerca su Google per rendersi conto che: qui qualcuno agisce in modo diverso da come ha sempre dichiarato. Internet non dimentica. Ai tempi in cui era ministro della Salute, il dipartimento di Spahn si era espresso contro questa possibilità in Germania. Lui stesso aveva dichiarato nel 2015 sulla rivista «GQ»: «Come uomo gay e cristiano, personalmente faccio molta fatica ad accettare l'idea di un grembo materno a noleggio». Non ha mai smentito queste parole.

La normativa tedesca sulla maternità surrogata è da un lato chiara, ma presenta una lacuna di cui Spahn e suo marito hanno approfittato. È vietata la mediazione di madri surrogate, così come l'impianto di un embrione. Non è invece vietato portare in Germania un bambino nato all'estero tramite maternità surrogata e crescerlo qui. La genitorialità viene riconosciuta. Gli Stati Uniti sono spesso la destinazione preferita da molte coppie che desiderano avere figli, così come per Spahn e suo marito. I costi possono arrivare fino a 200.000 dollari.

Anche Hendrik Streeck, politico della CDU, responsabile antidroga del governo federale e amico di lunga data di Spahn, ha intrapreso questa strada. Già in primavera il virologo aveva reso pubblica la sua paternità. Sebbene né lui né il suo compagno abbiano mai confermato il ricorso alla maternità surrogata, all'interno del partito il caso è ben noto – e già mesi fa aveva suscitato critiche. Tuttavia, Streeck ha una visibilità pubblica troppo limitata per poter scatenare un tale clamore come ha fatto Spahn. In qualità di capogruppo parlamentare, il politico originario della regione di Münster è, insieme al presidente del partito Merz e al segretario generale Carsten Linnemann, la mente programmatica della CDU. Le sue azioni private sono di per sé politiche, soprattutto in questo caso. Solo a febbraio il suo partito aveva ribadito con toni decisi il divieto della maternità surrogata: si trattava di prevenire abusi, sfruttamento e rischi per la salute. A quel punto il figlio di Spahn doveva già trovarsi nel grembo della madre surrogata. Spahn non si era espresso nemmeno su quel dibattito. Cosa gli passava per la testa all'epoca?

Meno di 24 ore dopo la notizia della maternità surrogata, il primo critico si esprime nominandolo. Si tratta di Hubert Hüppe, capo dell'Unione degli Anziani. «La maternità surrogata è giustamente vietata in Germania. Non va bene che i politici, con il potere e il denaro, ne ignorino il divieto», afferma Hüppe alla rivista «Focus». Il malcontento covava già da tempo alla base del partito, nelle sezioni locali e nei gruppi di chat. Hüppe è solo il primo ad avere il coraggio di criticare pubblicamente Spahn. Quest'ultimo, in quel momento, si ritiene ancora saldamente al comando, con la leadership della CSU e della CDU che lo sostiene. Friedrich Merz e Markus Söder non sospettano nulla del tumulto in atto. Entrambi si congratulano con Spahn per il bambino. Merz già giorni prima, quando Spahn lo informa. Il Cancelliere dirà in seguito di aver «augurato buona fortuna al bambino». Aveva pensato, beh, speriamo che Spahn gestisca bene la questione dal punto di vista comunicativo. Spahn stesso, invece, sembra intuire che la sua decisione gli creerà dei problemi. In un comunicato rivolto ai propri collaboratori, il capogruppo parlamentare e suo marito scrivono: «Siamo consapevoli che questa notizia vi sorprenderà – e che sul tema della maternità surrogata sorgono anche delle domande». A cui, naturalmente, risponderanno. Nel messaggio Spahn annuncia che rimarrà negli Stati Uniti fino all'inizio di agosto. Il messaggio si conclude con le parole: «I papà orgogliosi».

La commistione tra vita privata e politica accompagna Jens Spahn ormai da tutta la sua carriera. «La politica dà un senso al tutto», aveva dichiarato alla rivista **stern** poco prima della sua elezione a capogruppo. Il tutto? «Me stesso». A renderlo ancora più inverosimile è stato ciò che i suoi collaboratori hanno diffuso dopo l'insorgere delle critiche: «Jens Spahn non ricava mai richieste politiche dalla sua vita privata». Anche chi lo conosce da tempo ha pensato: ha perso il tatto, ha sottovalutato ciò che ha scatenato. «Chi riesce sempre a farla franca, prima o poi diventa imprudente», afferma un suo compagno di viaggio di lunga data. Nei gruppi WhatsApp delle sezioni locali, a quel punto, «è già da tempo un vero e proprio inferno», come scrive un influente consigliere della CDU. I membri si rivolgono indignati ai deputati, annunciano l'uscita dal partito qualora Spahn rimanga in carica, nascono lettere aperte. È una rivolta che si sta rapidamente diffondendo dal basso verso l'alto, divorando la CDU e la CSU. Nei gruppi di chat, i commenti contro Spahn ricevono in alcuni casi centinaia di «mi piace», mentre quelli in sua difesa ottengono pochissimo sostegno.

Sempre più deputati del Bundestag e leader regionali stanno ora comprendendo cosa sta per abbattersi su di loro. Uno di loro scrive venerdì mattina: «La situazione è molto grave, non ho mai visto tanta indignazione». Le critiche nei suoi confronti si articolano su almeno due livelli: da un lato si critica il doppio standard di Spahn. Non si può vietare ai cittadini la maternità surrogata e, come politico di spicco, avvalersi personalmente di zone grigie giuridiche all'estero. Lo contestano in molti all'interno del partito, ma anche al di fuori di esso.

Lo «Spiegel» afferma con tono caustico: «Il modo in cui Spahn è diventato padre è riprovevole». Il caso dà l'impressione di una casta politica distaccata, dotata di denaro e buone relazioni, che calpesta le regole valide per la maggior parte dei cittadini. Lo stile politico di Spahn ricorda sgradevolmente quello degli Stati Uniti. Lì, soprattutto i politici di destra e i super ricchi si concedono uno stile di vita liberale, permettendosi di infrangere le regole proprio perché possono farlo. Allo stesso tempo, promuovono politicamente posizioni che rifiutano proprio questo stile di vita.

L'amicizia di Spahn con Richard Grenell, uomo di fiducia di Trump, si inserisce in questo quadro. La differenza rispetto agli Stati Uniti: in Germania, una persona come Spahn alla fine deve dimettersi. In questo Paese l'integrità morale conta ancora.

Il secondo livello di critica a Spahn, lui stesso cattolico, riguarda la sostanza: ha violato una delle ultime linee rosse della democrazia cristiana. Quando si tratta di questioni bioetiche, di interventi sul corso naturale della vita, a molti cristiano-democratici viene meno la voglia di scendere a compromessi. Dal loro punto di vista, non tutto ciò che è medicalmente fattibile è anche eticamente accettabile. L'operato di Spahn contraddice un pilastro fondamentale della CDU. «La vita umana non deve essere trasformata in una merce, una donna non deve essere ridotta alla sua funzione biologica», afferma ad esempio la deputata cattolica Elisabeth Winkelmeier-Becker.

Venerdì scorso, i vertici della CDU/CSU hanno mantenuto un silenzio quasi totale. Ma la gravità della situazione è chiara da tempo, almeno per il segretario generale Linnemann. È costantemente al telefono, nel tentativo di placare gli animi. Alcuni deputati cercano di impedire l'invio di lettere di protesta da parte delle loro sezioni locali, per proteggere Spahn. Secondo quanto riferito, Friedrich Merz sta discutendo del caso con singoli colleghi di partito. «Spahn avrà di che stupirsi», gli viene detto. A quanto pare si riferisce alla sfida di conciliare figli e carriera. Non alla tempesta di indignazione all'interno del partito.

La caduta di Spahn mette in luce quanto sia cambiata la CDU. Proprio perché è forse l'ultimo vero partito popolare, è sottoposto a un'enorme tensione. Rappresenta ancora quella società frammentata in cui i social network, i gruppi di chat e i nuovi media accelerano ogni dibattito e lo caricano emotivamente al punto che anche le più piccole divergenze di opinione appaiono improvvisamente come fossati insormontabili. Al posto dello scambio di argomenti oggettivi sono subentrati dibattiti simili a un'incursione di un'orda di Unni: a velocità vertiginosa spazzano il Paese, lasciano dietro di sé devastazioni e se ne vanno con la stessa rapidità con cui sono arrivati. Ciò che rimane è la distruzione.

Questo sviluppo è osservabile già da tempo, ma ultimamente si è aggravato in modo estremo. Per la seconda volta nel giro di un anno, un dibattito di questo tipo, simile a un'incursione, scuote la Repubblica. Già in occasione della fallita nomina di Frauke Brosius-Gersdorf a giudice costituzionale, la scorsa estate, era emerso come la base dei partiti, i gruppi parlamentari al Bundestag, i gruppi di interesse e i (nuovi) media avessero ristretto il margine di manovra della leadership politica. La rabbia è montata a un ritmo tale e in così tanti ambiti che opporre resistenza era quasi impossibile. I nuovi detentori del potere sono influencer e manipolatori di grande portata, in grado di innescare dibattiti a volte più rapidamente di quanto possa fare qualche presidente regionale di partito.

La leadership era già stata travolta nel caso Brosius-Gersdorf, e anche allora a farne le spese fu Jens Spahn, che dovette porre fine al caos. Questa volta, però, la rabbia della base si è abbattuta proprio su di lui. Per il Cancelliere il caso rappresenta una dura prova, perché mette in discussione la sua stessa stabilità e accentua alcuni aspetti della sua figura che nella CDU sono già visti con occhio critico.

Friedrich Merz era un tempo l'uomo della base; è stato portato alla presidenza dai membri perché era una persona dotata di buon istinto e sembrava sapere ciò a cui la democrazia cristiana aspirava nel XXI secolo. La vicenda di Spahn dimostra ancora una volta che il suo intuito riguardo alle dinamiche del partito lo ha abbandonato. Gli era successo qualcosa di simile durante la controversia sulle pensioni dello scorso inverno o con la sua decisione, alcuni mesi prima, di sospendere temporaneamente la fornitura di armi a Israele. In entrambi i casi l'ondata di opposizione lo ha colto di sorpresa. Quanto Merz si sbaglia nella sua valutazione questa volta, lo vedrà l'opinione pubblica al più tardi venerdì a mezzogiorno. In quel momento, infatti, il presidente regionale della CDU del Meclemburgo-Pomerania Anteriore, Daniel Peters, chiederà le dimissioni di Spahn. I due sono amici. Ma nel Meclemburgo-Pomerania Anteriore è in corso la campagna elettorale, e lì la questione ha un impatto diretto. Con l'iniziativa di Peters, anche l'ultimo membro della dirigenza del partito capisce: il dibattito non può più essere soffocato.

A quel punto Spahn spera ancora di poter ribaltare la situazione. Dalla costa orientale, fino a tarda notte di venerdì, lotta per mantenere la sua carica, con telefonate e messaggi. A quanto pare, il 46enne credeva ancora di potercela fare, dice chi ha parlato con lui al telefono. Ma ha anche chiarito di non pentirsi della sua decisione e di confermarla. La priorità ora è la sua famiglia, non la politica. Potrà quindi rimanere capogruppo? Venerdì, dopo le prime richieste di dimissioni, cerca di rilasciare una dichiarazione. «Ho lottato a lungo con me stesso, anche per quanto riguarda il tema della maternità surrogata», afferma Spahn in un podcast con Paul Ronzheimer, il giornalista di «Bild». «Sono stato a lungo combattuto». Sostiene che la sua decisione non fosse illegale: «Diventare genitori o essere una madre surrogata non è un reato». Spahn sembra voler minimizzare la questione.

All'interno della CDU molti si sentono traditi: ultimamente Spahn aveva ripetutamente accennato al desiderio di avere figli. Perché non ha reso pubblica la sua nuova posizione sulla maternità surrogata? L'umore si ribalta definitivamente contro di lui durante una riunione straordinaria dell'Unione delle Donne venerdì sera. Alle 19:00 il comitato esecutivo si riunisce in videoconferenza. Nessuna delle donne presenti difende Spahn, secondo quanto riferito dalle partecipanti. La ministra della Salute Nina Warken, presidente dell'Unione delle Donne, appare allarmata. Come deve gestire la situazione? L'ex deputata del Bundestag Annette Widmann-Mauz, che fino a un anno fa era a capo dell'Unione delle Donne, ricorda lo scandalo delle donazioni di Helmut Kohl: fu una donna, Angela Merkel, all'epoca segretaria generale, a garantire con il suo coraggio che lo scandalo non venisse insabbiato. E così il gruppo si scioglie affidando un incarico a Warken: deve comunicare a Friedrich Merz che il comportamento di Spahn è intollerabile – e chiedere al Cancelliere di trovare una soluzione. È forse il colpo decisivo contro Spahn. Schierarsi contro le donne, per di più proprio su questa questione, è fuori discussione per Merz.

A Arnsberg, nel Sauerland, Friedrich Merz è tornato a casa nel tardo pomeriggio di venerdì. Si trova improvvisamente di fronte a un dilemma: si schiera a difesa del capogruppo per proteggere un pilastro della sua coalizione? Oppure prende pubblicamente le distanze da lui per salvaguardare la propria integrità e quella del suo partito? Il Cancelliere, quando gli viene chiesto di Spahn durante un intervento pubblico, afferma di essere consapevole che la questione «tocca socialmente ed eticamente moltissime persone in Germania». Merz fa riferimento alla situazione giuridica vigente e alle decisioni del suo partito. «Tutto il resto» verrà discusso nella presidenza della CDU. L'organo dovrebbe riunirsi e deliberare solo tre giorni dopo, lunedì mattina. Ma non si arriverà più a quel punto. Merz ha all'orecchio i presidenti regionali, le donne della CDU, deputati influenti, stretti confidenti.

Il quadro generale è inequivocabile: Spahn non è più sostenibile. Anche in Baviera il clima è devastante. Nella CSU si parla di tumulti alla base. Ai vertici del partito, pochi stanno ancora cercando di impedire le

dimissioni del capogruppo. Per alcuni, Spahn è considerato insostituibile per la stabilità della coalizione. Solo lui, ritengono, sarebbe in grado di dominare il gruppo parlamentare dell'Unione, difficile da guidare. Altri provano compassione per lui: il fatto che proprio la paternità costringa un uomo a dimettersi sembra loro difficilmente spiegabile, nonostante le circostanze. Ma ormai non serve più a nulla. Nel tardo sabato mattina Friedrich Merz chiama Spahn. Il leader del partito suggerisce al capogruppo di dimettersi; la notizia viene resa pubblica con un leggero ritardo. Spahn sembra esserne preparato. Pochi minuti dopo circola la sua lettera di dimissioni. «La decisione è giusta ed era inevitabile. In politica la credibilità è il bene più prezioso», dichiara Merz, come se fosse sempre stato alla guida del movimento. Eppure il Cancelliere, proprio come Spahn, ha completamente sottovalutato la portata che la questione può assumere e la rapidità con cui i temi identitari possono esplodere in partiti già instabili. È umano che abbia prima fatto i complimenti al capogruppo e poi non abbia previsto cosa potesse abbattersi su Spahn. Ma il fatto che commenti le dimissioni come se stesse salutando uno stagista, dando l'impressione che sia stato lui a tirare il freno di emergenza, rivela tutta l'insicurezza di Merz.

L'indignazione nei confronti di Spahn avrebbe «anche a che fare con la sua persona», ha affermato il cancelliere domenica, il giorno dopo lo scandalo. Anche se ciò fosse vero: perché, in qualità di leader del partito, continuare a infierire? Il voltafaccia di Merz diventa per molti cristiano-democratici un'ulteriore prova del fatto che, nelle situazioni difficili, vacilla. Affrontare l'autunno con un cancelliere vacillante, in una delle fasi probabilmente più difficili della storia del partito, rappresenta un pericolo per la CDU. Dopotutto, il cancelliere ha ora l'opportunità di riorganizzare il governo e correggere le decisioni relative al personale. Thorsten Frei è la persona giusta come capo della Cancelleria? Si troverà un ruolo migliore per il segretario generale Linnemann? Alexander Dobrindt potrà assumere un incarico ancora più importante rispetto a quello di ministro dell'Interno?

Questo rimpasto fornirà indicazioni sulla forza e sull'autorità di Merz. Se andrà bene, il riassetto potrebbe dare nuovo slancio all'intero governo di coalizione tra CDU e SPD. Se andrà male, le sue decisioni causeranno nuova agitazione nel partito e nel gruppo parlamentare. In realtà, Merz avrebbe bisogno di una riorganizzazione più ampia come opzione di emergenza per l'autunno, nel caso in cui le elezioni regionali dovessero trasformarsi in una debacle per la CDU. Se non la avesse, in caso di dubbio si troverebbe indifeso. Allora quella rabbia che ora ha colpito Spahn potrebbe scaricarsi proprio su di lui. Friedrich Merz dovrebbe ora essere consapevole di quanto velocemente possano vacillare anche i più saldi. «Una cosa mi è diventata sempre più chiara negli ultimi giorni: la mia famiglia è la cosa più importante per me», così Jens Spahn saluta i suoi deputati. Un addio per sempre? Non sembrerebbe proprio da lui, però.